

EDITORIALE

In balia delle contraddizioni

Di fronte al pericolo scatta, istintivamente, il bisogno di proteggersi: innanzitutto, salvare la pelle, costi quel che costi. È sempre stato così, nel corso dei secoli, contrassegnati incessantemente da catastrofi naturali, guerre, pestilenze, atti terroristici, crisi economiche. Da cui ci si è difesi, erigendo mura e fortezze, inventando armi sempre più efficaci, sviluppando strategie sofisticate. E per forza di cose, imponendo sacrifici alla popolazione. Avviene anche adesso, affrontando un nemico, ignoto e invisibile, che ha aggredito il mondo intero cogliendolo di sorpresa. Una società, in gran parte evoluta, o comunque in fase di sviluppo tecnologico, sanitario e assicurativo, si è trovata, all'improvviso, disarmata, sul piano pratico e psicologico. In balia, appunto, delle contraddizioni. Da un lato, la richiesta di protezione, delegata allo Stato, costretto a rafforzare il suo potere, con misure straordinarie: frontiere chiuse, quarantene, regole igieniche severe, discriminazioni basate sull'età dei cittadini, insomma, evidenti restrizioni dei diritti costituzionali.

D'altro canto, però, l'insofferenza, per non dire diffidenza, nei confronti dei politici, accusati di autoritarismo e d'incompetenza. Non sfuggono al malcontento popolare neppure gli addetti ai lavori della sanità, virologi ed epidemiologi, impegnati in un ambito ancora da esplorare. Mentre l'opinione pubblica scalpita e chiede certezze, la ricerca scientifica confessa onestamente i suoi limiti. A sua volta, la politica si cimenta sul rischioso terreno dell'improvvisazione. Quale priorità scegliere: tutela della salute o dell'economia?

I desideri popolari sono spesso volatili e mutevoli. Difficile decifrarli, tanto più in un momento di crisi, senza precedenti paragonabili.

dr. med. Marco Varini
presidente
Associazione Triangolo
Sez. Sottoceneri

Altri sguardi

Il Servizio Cure Palliative e Domiciliari (SCDP) nell'emergenza COVID-19

*Dr. med. Chiara Soloni,
direttore sanitario SCDP, Associazione Triangolo*

*“Fare le cose vecchie in modo nuovo”
(J. A. SCHUMPETER)*

Abbiamo incontrato persone malate che avevano paura, erano terrorizzate di «prendere anche questa». Abbiamo incontrato persone che hanno contratto il virus e che sono decedute e l'ultima telefonata è stata proprio all'oncologo che le curava: una telefonata di GRAZIE.

L'ultima telefonata per ringraziare una persona speciale che, oltre a curarti la malattia, ti ha voluto bene, ti ha guardato e curato anche l'anima, è stata la tua alleata nell'affrontare con te il limite. Uno sguardo, un'alleanza che va oltre la malattia e resta per la vita. È difficile comunicare dietro ad una mascherina, si cura con lo sguardo. Ci si siede uno di fronte all'altro e ci si guarda.

Abbiamo dovuto parlare, parlare tanto, sulla soglia di casa o per telefono, sempre

a distanza. Abbiamo dovuto parlare chiaro, senza nascondere la vita e la morte che si potevano incontrare.

Abbiamo fatto tamponi a domicilio su persone sintomatiche, abbiamo fatto le spese, abbiamo sostenuto le famiglie, abbiamo cercato di essere dei «ponti» tra chi non poteva incontrarsi.

Ti confronti con una instabilità psico-fisica che ti rimanda alla morte, sei costretto a fare i conti con la tua fragilità ed il tuo limite, pensi di avere il controllo e scappi nella speranza di poter sfuggire all'infezione, speri che domani finisca tutto.

La pandemia ha messo in evidenza il limite della scienza, giganti razionali che poggiano su «piedi d'argilla».

Questa esperienza di pandemia ci ha aperto

Gli sguardi del SCDP



gli occhi su quanto siano grandi i legami che ci uniscono, l'interdipendenza gli uni dagli altri: solo insieme ed uniti si può affrontare questo momento...

È stata un'esperienza impegnativa per tutto il Servizio di Cure Palliative e Domiciliari dell'Associazione Triangolo, una sorta di «battesimo del SCDP» che proprio in questi ultimi 6 mesi ha avuto importanti avvicendamenti con un ampliamento del suo organico:

- all'inizio di dicembre è arrivato Matthys Drygalla, infermiere con pluriennale esperienza in ambito oncologico e di cure palliative;
- con il nuovo anno ha iniziato a lavorare con noi Sarah Galli, infermiera con un «nutrito» curriculum internazionale;
- all'inizio di marzo ci ampliamo con l'arrivo della dr. Paola Fanti, con solida formazione FMH in radioterapia e formazione teorica in cure palliative, medico attento alla persona, alla famiglia ed alle relazioni interpersonali;
- con l'inizio di aprile il dr. Fabio Ceresa ha terminato per raggiunti limiti di età il suo servizio presso la nostra équipe che ringraziamo per la sua preziosa attività;
- questi cambiamenti permettono ora all'infermiera Andreia Arruzza di implementare il servizio nella zona del Mendrisiotto.

Statisticamente l'équipe ha preso in carico nei mesi di marzo e aprile un totale di 46 nuovi pazienti, eseguito 146 visite mediche e 236 visite infermieristiche. Inoltre, su un numero di 31 decessi in questo periodo, ha potuto seguire a domicilio fino all'ultimo 13 persone con le loro famiglie. Il benessere della persona nel restare a casa, la sicurezza della famiglia nel sentirsi sostenuta sono i nostri obiettivi di cura. La morte, il limite della nostra vita, può essere vissuta nella tristezza ma anche nella serenità, consapevoli di aver fatto tutto il possibile per il proprio caro a casa. Siamo molto sereni e orgogliosi di aver portato il nostro contributo socio-sanitario in questo momento particolare.

Dobbiamo ringraziare chi da casa, a distanza, ci ha sempre sostenuto nel nostro operare.

Come diceva il nostro amico Dr. Ferroni:

«Associazione Triangolo dove solidarietà ed umanità trovano spazio per esprimersi»

NICOLA FERRONI

26.08.1954 - 22.03.2020

Lo scorso 22 marzo siamo stati scossi dalla tragica notizia dell'improvvisa scomparsa del dottor Nicola Ferroni.

Stimato psichiatra e psicoterapeuta, attivo su diversi fronti, per oltre quarant'anni Nicola Ferroni ha dedicato la sua attività professionale all'ascolto e al sostegno delle persone, in particolare quando confrontate con la sofferenza e le difficoltà della vita.

Titolare di uno studio medico di psichiatria e psicoterapia a Locarno, Nicola Ferroni era nato a Faido nel 1954. Dopo gli studi in medicina a Berna ha seguito la formazione specialistica dapprima a Orselina sotto la guida del professor Boris Luban e in seguito a Losanna con il professor Edmond Gilliéron. Rientrato in Ticino ha diretto l'unità di medicina psicosomatica dapprima alla Clinica Santa Croce e poi per molti anni alla Clinica Varini. Membro di numerose società mediche è stato a lungo psichiatra della Piazza d'armi del Canton Ticino, occupandosi fra l'altro del gruppo di intervento militare sullo stress posttraumatico. Attualmente era professore a contratto alla Scuola di specializzazione in Psicoterapia Conversazionale di Parma. Nicola Ferroni si è dedicato all'Associazione Triangolo fin dalla fondazione della Sezione Sopraceneri nel 1993 occupandosi degli aspetti psicologici legati alla malattia e accompagnando con sincero spirito di solidarietà i pazienti oncologici e le loro famiglie nel percorso di elaborazione della malattia, della sofferenza e della perdita. Animato dalla convinzione dell'importanza della psicosomatica nella gestione delle patologie somatiche maggiori, per oltre un ventennio ha messo a disposizione dell'Associazione le sue preziose competenze umane e medi-



Nicola Ferroni

Foto di Alain Intraïna

che. Nel tempo è diventato sempre più una figura di riferimento anche per i volontari e i collaboratori, disponibile per tutti, pronto a sostenere con discrezione chi stava affrontando situazioni emotivamente difficili. Quale membro di comitato ha partecipato con slancio allo sviluppo dell'Associazione Triangolo, in particolare organizzando numerose conferenze per la formazione sia dei volontari, sia dei medici della regione. Con Nicola Ferroni abbiamo condiviso in tanti anni un lungo percorso conclusosi inaspettatamente e tragicamente durante la pandemia di Covid-19. In questo triste momento ci stringiamo alla sua famiglia e lo ricordiamo con amicizia e riconoscenza. Grazie Nicola, sarai sempre con noi.

POESIA

E la gente rimase a casa

E la gente rimase a casa
 E lesse libri e ascoltò
 E si riposò e fece esercizi
 E fece arte e giocò
 E imparò nuovi modi di essere
 E si fermò

E ascoltò più in profondità
 Qualcuno meditava
 Qualcuno pregava
 Qualcuno ballava
 Qualcuno incontrò la propria ombra
 E la gente cominciò a pensare in modo differente

E la gente guarì.
 E nell'assenza di gente che viveva
 In modi ignoranti
 Pericolosi
 Senza senso e senza cuore,
 Anche la terra cominciò a guarire

E quando il pericolo finì
 E la gente si ritrovò
 Si addolorarono per i morti
 E fecero nuove scelte
 E sognarono nuove visioni
 E crearono nuovi modi di vivere
 E guarirono completamente la terra
 Così come erano guariti loro

Kitty O'Meara, ex insegnante, scrittrice e assistente in cure palliative, vive nel Wisconsin. In Internet la sua poesia è diventata immediatamente virale.



LE NEWS

di Antonello Calderoni

Il paziente oncologico e la pandemia COVID

«Società europea di oncologia medica» ESMO primavera 2020

Attualmente non ci sono ancora statistiche attendibili ma i dati raccolti in Italia, Stati Uniti e Cina confermano che i pazienti affetti da tumore siano a rischio maggiore di infezione COVID-19. Si distinguono due categorie di rischio per questi pazienti:

- pazienti che non effettuano chemioterapie o che hanno completato il loro trattamento e la malattia tumorale è sotto controllo
- pazienti che si trovano in trattamento chemioterapico/immunoterapico

Per tutti e due i gruppi di pazienti valgono le regole generali di precauzione:

Evitare posti affollati, portare una mascherina quando si va in ospedale, lavare correttamente le mani, evitare contatti con persone infette e mantenere la distanza dalle altre persone. Per i pazienti che ricevono un trattamento attivo, gli ambulatori di oncologia dovranno tener conto dei rischi di infezione e quindi diminuire il più possibile i contatti all'interno dello studio medico, rispettivamente dell'ambulatorio ed evitare lunghi tempi in sala d'attesa. A particolare rischio sono pazienti che sono affetti da tumori polmonari o che sono stati operati ai polmoni come pure i pazienti anziani e con altre comorbidità. I pazienti appartenenti al primo gruppo, che hanno appena terminato il loro trattamento chemioterapico necessitano di alcuni mesi prima che il sistema immunitario si riprenda in maniera adeguata e per questo motivo rimangono ad alto rischio di infezione.

I pazienti che si ammalano di COVID durante la chemioterapia dovranno discutere con il proprio oncologo i vantaggi e i rischi nel continuare una chemioterapia a dipendenza del grado di immunosoppressione che questa comporta.

Fondazione di Ricerca Psicooncologica
Associazione Triangolo

Data la situazione ancora incerta e la non disponibilità degli spazi previsti derivante dalla pandemia COVID 19 siamo obbligati a **RINVIARE** ulteriormente il 23° Seminario

«La parte degli angeli. Spiritualità e cura»

che speriamo di poter tenere regolarmente

Giovedì 4 febbraio 2021

9.00 – 16.00 - Palacongressi Lugano



Riteniamo valide tutte le iscrizioni pervenute finora. Chi volesse rinunciare alla partecipazione del 4.2.2021 può chiedere il rimborso della quota già pagata mandando una e-mail a chiara@swissoncology.com

ASSEMBLEA CANTONALE ONLINE 4 giugno 2020

Sintesi della relazione del Presidente Cantonale Fulvio Caccia (anno 2019 e primi mesi 2020)

Certificazione

Con un grande sforzo finale l'audit dell'11 giugno 2019 ci ha portato la certificazione di *palliative.ch*. Traguardo importante e indispensabile per il riconoscimento dei sussidi cantonali quale ente d'appoggio. Questa certificazione comporta l'obbligo di occuparsi di pazienti bisognosi di cure palliative in generale e non solo nel settore dell'oncologia.

L'attività con i pazienti

L'attività dei nostri servizi con i pazienti ha subito un ulteriore incremento come rilevabile dal Rapporto Annuale consultabile sul nostro sito. Conseguentemente è aumentato l'impegno anche per i volontari, per le coordinatrici e per l'attività amministrativa.

In particolare, il Servizio Cure Palliative Domiciliari SCPD ha preso a carico 218 pazienti con un considerevole aumento di lavoro per medici e infermiere.

Organizzazione e personale

Sull'organizzazione del lavoro di SCPD incide sempre di più la crescente difficoltà di spostamento sul territorio con conseguente perdita di tempo a causa della densità del traffico (fatta eccezione per il periodo della pandemia).

L'ampliamento d'organico infermieristico riconosciutoci dal DSS ci ha permesso di trovare soluzioni adeguate con l'impiego del signor Matthias Drygalla e della signora Sarah Galli nel Sottoceneri in sostituzione dell'infermiera Marisa Zvorc. La dott.ssa Paola Fanti subentra al Dr. Fabio Ceresa che ha raggiunto l'età del pensionamento.

Lavoro interno all'associazione

A fine gennaio 2019 è terminata la formazione dei nuovi volontari durata 4 mesi. La preparazione è stata seguita e conclusa con

soddisfazione ed entusiasmo da 32 volontari.

Intensa è stata l'attività delle due Sezioni del Sopraceneri e Sottoceneri, anche nel settore della formazione permanente. Ne riferiscono i rapporti sezionali, consultabili sul sito.

Rapporti istituzionali

Segnaliamo buoni rapporti con il Medico cantonale aggiunto dott.ssa De Benedetti, con l'Ufficio degli anziani e delle cure a domicilio e con la signora Monica Ragone, Caposettore mantenimento a domicilio. Ottima è la collaborazione con la Conferenza del volontariato sociale. Con la Lega Ticinese contro il Cancro e Hospice si è aperto un nuovo capitolo di collaborazioni grazie al progetto diretto dalla nostra infermiera Heidi Kern e approvato dal DSS nel settore dell'aiuto ai familiari curanti.

Situazione finanziaria

La situazione finanziaria è relativamente stabile. Per finanziare le attività non riconosciute dal DSS le due Sezioni devono trovare tutti gli anni circa 300'000 franchi.

La pandemia

La pandemia ci ha portato via il dott. Nicola Ferroni, carissima persona sia per i pazienti, sia per il nostro personale, al quale dedicava molta attenzione per far fronte alle situazioni più difficili. Ci manca molto!

Ringraziamenti

Una parola di gratitudine va al personale e ai volontari che hanno concluso la loro collaborazione. Una parola di benvenuto ai nuovi collaboratori e volontari con un ringraziamento particolare a tutti i volontari, al personale impiegato, a oncologi e psicooncologi, ai presidenti delle sezioni, ai membri di comitato, alla segretaria Matyuska Agustoni Gottini e al contabile Pierangelo Fasola.



L'INTERVISTA

di Luciana Caglio

Giancarlo Catelli: cittadino di frontiera

È l'identikit in cui il nostro interlocutore si riconosce a pieno titolo. Non tanto perché è nato a poche centinaia di metri dal confine, a Uggiate, quanto per il significato che gli attribuisce: non divisione ma incontro. Cioè, una situazione territoriale da condividere, al di là e al di qua di una linea di separazione politica e burocratica. Sta di fatto che Giancarlo Catelli, laureato in giurisprudenza a Milano nel 1948, trasferendosi poi a Chiasso per motivi professionali, si è trovato immediatamente a proprio agio. Il passaporto italiano, che ha mantenuto, non gli è stato d'intralcio, in un Ticino a lui familiare: lo stesso dialetto, le stesse abitudini, lo stesso attaccamento al lavoro, nel rispetto delle regole. Anche a Lugano, dove sempre per questioni professionali arrivò con la famiglia alla fine degli anni 80, si sentì subito a casa. Stringendo nuove amicizie e frequentando mostre, concerti e spettacoli. Impegnato nel lavoro e, in pari tempo, disponibile agli hobbies: l'equitazione, il brevetto di pilota d'aereo, conseguito ad Agno, il cinema amatoriale. E, non da ultimo, il piacere di raccontarsi e di raccontare, con raffinata arguzia. Un'arte tutta sua. Diamogli la parola.

La domanda è d'obbligo. Come vive questo periodo assurdo e senza precedenti che, con l'intento di proteggerli, ha fatto degli «over 65» ufficialmente una categoria a parte? Mi sentivo già un po' a parte, come anziano, accettando con rassegnazione alcune rinunce. Sono andato a cavallo fino a 90 anni. E ormai non più. Alla raccomandazione di stare a casa avevo già fatto l'abitudine. Certo mi pesa non potermi più muovere fra Lugano, Uggiate, Milano e la Versilia, località che appartengono a un mio consueto itinerario. Ma tant'è. Ci si adegua.

L'età, che lei porta benissimo, induce inevitabilmente al confronto fra passato e presente. Cosa ne ha ricavato: rimpianto o accettazione? Direi, piuttosto, il privilegio di essere stato testimone di un cambiamento radicale, un pezzo di storia insomma. E proprio a Chiasso, località che, più di altre, ha subito le conseguenze di una nuova era. Con l'Unione Europea, con l'autostrada, che dirottava il traffico, ha perso importanza come stazione internazionale, da qui la chiusura di case di spedizione, che davano lavoro a una moltitudine di impiegati, tecnici, operai. Fu, insomma, la fine del boom economico e bancario che avrebbe colpito anche Lugano e la Svizzera in generale.

Allargando il discorso, come ha reagito all'avvento dell'informatica, tecnologia che ha rivoluzionato il lavoro, creando altre forme di attività e di comunicazione, modificando i rapporti umani e generazionali? Apprezzo le nuove tecnologie, mi servo del computer e di Internet, che, proprio in questi mesi, si sono rivelati strumenti preziosi. Ma senza lasciarmi sopraffare. Niente dipendenza.

Nell'era che ha inventato il tempo libero, quale spazio ha riservato agli hobbies?

Il lavoro, fino a un paio di decenni fa, è rimasto centrale. Senza, però, trascurare altri aspetti della quotidianità. In particolare, ho sviluppato la passione di cineamatore, da regista e da protagonista. Realizzando, fra altro, una serie che racconta le vicende di un colonnello inglese che viene in Ticino con la badante. Ovviamente, apprezzo il cinema d'autore sul grande schermo. Amo l'intrattenimento e la conversazione. A volte, ne colgo gli spunti per, a mia volta, improvvisare. È un impulso spontaneo. Trovandomi in compagnia, mi capita di tradurre le mie impressioni in versi scherzosi. Con ciò, non mi annoia neppure la solitudine, non quella forzata di oggi. Mi tengono compagnia i libri, da rileggere e riscoprire: Umberto Eco, per citarne un esempio recente.

E i viaggi: ha sviluppato predilezioni particolari per determinati paesi? Potrei dire che tutto m'incuriosisce. In passato ho viaggiato molto, in giro per il mondo.

Giancarlo Catelli
Foto di Ivan Duchini



Mi è capitato persino di vivere la terribile avventura dello tsunami, in Thailandia. Sono esperienze consegnate ormai al bagaglio dei ricordi.

Nel suo caso, un bagaglio che rimane sempre aperto alle esperienze dell'attualità, segnata più che mai dalla politica spettacolo. Che ne pensa? Non si può certo ignorare la politica. Da spettatore, cerco di restare al riparo dalle ideologie del momento. Difendo una posizione di moderato: non so se sia un pregio o un difetto! Comunque è impossibile rimanere indifferenti di fronte a cambiamenti economici e sociali tanto sconvolgenti e a nazionalismi esasperati.

Già che si tocca il tema, è inevitabile chiederle: in pratica ticinese, perché ha conservato il passaporto italiano, neppure la doppia nazionalità? Non ne ho sentito il bisogno. Non dovevo integrarmi. Lo ero già, a modo mio. Sarà un'utopia, ma credo di appartenere a quella patria territoriale e culturale che si chiama Insubria.

Parlando di utopie: oggi c'è chi crede che l'esperienza COVID ci renderà migliori. Condividi questa speranza? Mi astengo da previsioni del genere. Va detto, comunque, che questa pausa ha mobilitato una diffusa sensibilità: tanti scambi umani, solidarietà e amicizia. Passata la bufera, temo che continueremo a commettere gli stessi errori. Spero non tutti.